

tiscali:



Michele Tiraboschi (Ansa)

Tiraboschi: "Imprese favorite in campo internazionale, ma eliminare l'articolo 18 non crea più lavoro"

di Ignazio Dessì

Ci sono alcuni aspetti nella riforma del lavoro del governo Monti da considerare positivi, e in primo luogo la prerogativa per le aziende di potersi presentare nell'agone competitivo internazionale senza il fardello delle troppe rigidità. Occorrerà però intervenire sulle politiche attive del lavoro per tutelare giovani e anziani. Anche perchè non è certo che con l'eliminazione dell'articolo 18 si creeranno crescita e lavoro come sostiene il ministro Fornero. Mentre la frattura creata dalla Cgil e le difficoltà interne al Pd non favoriranno certo la competitività del nostro Paese. Le imprese estere avranno infatti paura di una conflittualità destinata a durare a lungo, come ha pronosticato il leader Cgil Susanna Camusso. D'altro canto il governo dovrà portare la discussione nella sua sede naturale, il Parlamento, e non agire per decreto. A delineare a chiare lettere tale quadro, partorito dalla riforma sul lavoro del governo Monti, e analizzarne alcune criticità è Michele Tiraboschi, noto ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università di Modena e Reggio nonché Direttore del Centro studi Internazionali Marco Biagi, di cui è stato allievo.

Professor Tiraboschi, il governo ha presentato il suo progetto di riforma del mercato del lavoro. In linea generale lei cosa ne pensa?

“Nella conferenza stampa di mercoledì sera mi sono francamente piaciute molto le considerazioni di Monti: viene meno ora per le nostre imprese la convinzione, forse anche solo un alibi, di essere penalizzate nella competizione internazionale per colpa di un regime di tutele tra i più rigidi del mondo. Vedremo quindi cosa le imprese sapranno fare anche se in cambio di una apertura forte sulle flessibilità in uscita mi pare di vedere un forte passo indietro sulla flessibilità buona che viene compressa dall'intervento sulla flessibilità cattiva”.

Lei ha dichiarato una volta che “Monti ha avuto un mandato preciso”. Vuole

spiegarci meglio questo concetto e qual è il vero obiettivo allora di questa riforma?

“Io ho dichiarato che Monti ha avuto un mandato preciso non certo di tipo politico ma tecnico. Non possiamo però nascondere il fatto che questo mandato tecnico ha un forte impatto politico specie sulle tematiche del lavoro. Con la riforma del lavoro è stata decretata la fine della concertazione e, con essa, del potere di veto e interdizione del sindacato. Una cosa non da poco, in un Paese come il nostro, che avrà effetti devastanti sulla tenuta del Partito Democratico. Mi pare anche un ritorno alla concezione statalista del lavoro con una rinuncia alla idea di sussidiarietà e di valorizzazione della contrattazione collettiva che aveva caratterizzato le riforme del lavoro dell'ultimo decennio”.

La ministra Fornero e il governo sostengono che eliminando l'art. 18 si potranno creare più crescita e più occasioni di lavoro per i giovani. E' così?

“La riforma dell'articolo 18 ha valore simbolico. E' un messaggio all'Europa e ai mercati internazionali per dire che è cambiata un'epoca. Da qui a dire che avremo maggiore e migliore occupazione il passo è davvero lungo. Il nostro mercato del lavoro soffre ben altre penalizzazioni legate principalmente al rifiuto del lavoro manuale, al debole raccordo tra scuola e lavoro, alla incapacità di costruire robusti percorsi formativi utili alle persone e alle imprese”.

Si dice che l'articolo 18 verrà esteso a tutti. Ma nasce spontanea una riflessione: prima lo si svuota e poi lo si estende? Ma non era giusto più giusto estendere le sue precedenti tutele a tutti senza svuotarlo?

“Qui c'è un equivoco. Il Ministro Fornero dice che l'articolo 18 è stato esteso ai licenziamenti discriminatori nelle piccole imprese ma già oggi è così!”

Infatti. Ora però si può essere licenziati per motivi economici, ed anche nel licenziamento disciplinare non è detto ci sia il reintegro. Si elimina poi la Cig straordinaria, la mobilità e la disoccupazione, si fa sparire un pezzo importante dello Stato sociale e si introduce la Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) per soli 12 mesi. Ma se uno perde il lavoro a 55 anni, considerato che ormai in pensione si andrà a 67 anni, in un momento in cui il mercato del lavoro è un deserto, cosa fa dopo quei 12 mesi, si spara?

“Preso atto che sarà questa la riforma, occorrerà lavorare molto sulle politiche attive del lavoro, sul potenziamento dei centri per l'impiego e sul rilancio della formazione professionale. Se non si va in questa direzione la riforma parte davvero male”.

Lei è conosciuto come un allievo di Marco Biagi, e dirige IL CENTRO STUDI a lui dedicato. Secondo lei questa riforma si inserisce nella scia del pensiero di questo grande giuslavorista? La sua apertura alla flessibilità, col senno del poi, ha determinato delle conseguenze positive? Un tempo la precarizzazione poteva servire a far emergere il lavoro nero, ma oggi non significa forse rendere instabile anche il lavoro di chi ce l'ha? Insomma si rischia che la grande riforma significhi solo togliere le tutele a chi le ha senza dar nulla a chi non le ha, ovvero eliminare il modello solidaristico che in Italia meritoriamente ci accompagna da anni.

“Il problema italiano, oggi come dieci anni fa, è il basso tasso di occupazione regolare e, conseguentemente, una fiorente economia sommersa che viene stimata in un quarto del PIL. La riforma Biagi si proponeva di far emergere questo mercato del lavoro non istituzionale e in parte si sono registrati risultati importanti visto che si sono creati circa 3 milioni di nuovi posti di lavoro. C'è stata dunque occupazione aggiuntiva anche se è vero che molte imprese hanno abusato delle forme di lavoro messe a disposizione della legge Biagi e anche di leggi precedenti, penso all'abuso dei tirocini formativi della legge Treu”.

Secondo lei cosa accadrà ora con la Cgil messa di traverso e il Pd in grande difficoltà? Se la norma approderà in Parlamento, potrà subire modifiche?

“I rapporti internazionali sulla competitività dicono che l'Italia è messa male non tanto per la rigidità delle regole quanto per la prassi conflittuale e l'incertezza del diritto. La frattura aperta con la Cgil non contribuirà, almeno nel breve periodo, al rilancio della competitività del nostro Paese. Le imprese italiane e straniere saranno paralizzate dalla minaccia del conflitto che, come ha detto ieri sera Susanna Camusso, durerà a lungo”.

In certi ambienti si sostiene che questo governo va avanti incurante di ogni obiezione proveniente dalla politica o dalla società e, diciamo pure, a volte con una certa dose di arroganza... Secondo lei cosa dovrebbero fare o come dovrebbero agire per avere maggior legittimità Monti e i suoi ministri?

“L'impressione è che parte della riforma sia stata costruita a tavolino da persone che poco conoscono la realtà del mercato del lavoro. Vero e però che con il Governo Monti il Paese ha recuperato una credibilità internazionale che era ai minimi termini e che, al di là della posizione di qualche Ministro, il Presidente del Consiglio sta agendo nel rispetto delle regole istituzionali e del perso centrale che, in una democrazia, ha e deve avere il Parlamento”.

22 marzo 2012